

## L'urgenza delle riforme

# L'EUROPA NON PAGHI IL CONTO DELL'AMERICA

di PIERPAOLO BENIGNO

**L**E crisi, quelle peggiori, sono episodi di distruzione e allo stesso tempo di creazione. Ma affinché ci sia la fase creativa, e quindi una via di uscita, occorrono operazioni straordinarie, così come un vitale rinnovamento che rompa con il passato, con le regole, e permetta di raggiungere traguardi insperati. L'editoriale di Romano Prodi pubblicato ieri su queste colonne centra nel cuore il problema dell'Europa: la mancanza di un bilancio flessibile a livello comunitario, di una politica fiscale comune che legittimi una classe politica europea che c'è, all'anagrafe, ma che poco conta rispetto agli interessi nazionali. Lo abbiamo visto nelle scorse blande elezioni europee.

Per il futuro: non c'è bisogno di una politica fiscale qualsiasi, come quelle che tanti Paesi europei hanno avuto nel passato, è invece necessaria una politica fiscale credibile che metta la crescita al centro dei propri obiettivi, l'investimento in capitale umano e in infrastrutture. La sfida è nella capacità di attrarre capitale umano altamente qualificato investendo in ricerca e innovazione. Lo scorso venerdì in una cerimonia di naturalizzazione a New York 181 immigrati sono diventati cittadini americani. La loro provenienza: una costellazione di 58 Paesi diversi - i più qualificati dall'Italia, Francia, Germania, Spagna e Paesi dell'Est. Li stiamo perdendo tutti.

L'Europa di oggi non può che ringraziare gli sforzi compiuti nel passato: l'unione monetaria. Cosa ne sarebbe di alcuni Paesi europei se non avessero abbracciato l'euro dieci anni fa? Tanti busserebbero alle porte del Fondo Monetario Internazionale sotto lo scacco di crisi di cambio, tassi d'interesse alle stelle e debito in bancarotta. Se i tassi d'interesse sono bassi, oggi, è perché c'è una politica monetaria comune. Ma, per poter raggiungere simultaneamente gli obiettivi di crescita e stabilità finanziaria, occorre sincronia oltre che nella politica fiscale anche in quella di regolamentazione dei mercati finanziari.

Lo schema del presente, un'

unione monetaria con tante politiche fiscali autonome vincolate dai criteri di Maastricht, non ha funzionato. Ci sarebbe riuscito solo se alcuni Paesi fossero stati colpiti e altri no. È l'Europa ad essere colpita, invece, nella sua interezza. Uno shock aggregato di questo tipo ha bisogno di una risposta comune.

E quindi di una politica fiscale europea che possa anche prendere a prestito dal futuro, con gli Eurobonds, ma che sia credibile nella capacità di rientrare dal debito e nella definizione degli obiettivi di crescita. Le politiche nazionali hanno fallito, perché non sono affatto credibili nelle loro capacità di rientrare dai debiti presenti e passati e perché hanno posto la difesa degli interessi nazionali al centro dei loro interventi proteggendo banche e industrie locali.

Una politica fiscale comune, se credibile, avrebbe agevolato il compito della Banca Centrale Europea. I dubbi sulle capacità di rientro dal debito delle politiche nazionali sono una minaccia all'obiettivo di bassa inflazione perseguito dalla Bce e quindi richiedono una politica monetaria relativamente più restrittiva. Negli Stati Uniti, la Fed non solo ha maggiore autorevolezza nella gestione della liquidità e nella capacità di rientro,

ma può anche contare su una politica fiscale che è maggiormente credibile nel ritornare in pareggio nel medio termine. Se i cinesi non compreranno più i titoli di Stato americani, lo faranno gli americani stessi.

Un mix di politiche monetarie e fiscali espansive aiuteranno gli Stati Uniti ad uscire dalla crisi anche aiutati da un dollaro debole e quindi ne soffrirà maggiormente l'Europa anche e soprattutto per la mancanza di uno strumento di politica economica aggiuntivo - una politica fiscale flessibile.

Ma non è tutto qui. Avere un mix di politiche monetarie e fiscali espansive è solo una condizione necessaria per uscire dalla crisi. La strategia vincente degli Stati Uniti è quella di aver messo gli obiettivi di crescita, stabilità finanziaria e dei prezzi al centro del piano di azione. L'Europa, purtroppo, deve muoversi altrimenti gli americani riusciranno ad esportarci la gran parte dei costi della crisi in breve tempo e con effetti permanenti.

*pbenigno@luiss.it*

